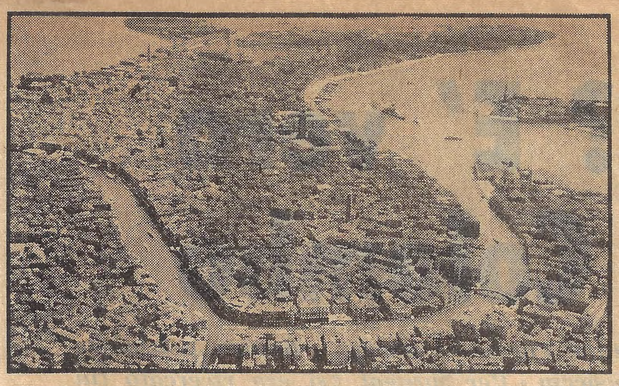


arti figurative

Artisti italiani e di altri 32 paesi vi espongono le loro opere

VENEZIA: Oggi si apre la Biennale

Da uno dei nostri inviati VENEZIA, 19

Domani, sabato, 20 giugno, si apre la XXXII edizione della Biennale e, per la prima volta, senza polemiche di qualche conto: salvo il solito intervento contro l'arte moderna del solito *ministro democristiano (per il 1964' il ministro Andreotti). Che accade dunque? Ha finalmente la Biennale quello statuto democratico che aspettiamo da venti anni? E' stata forse sanata la grave situazione amministrativa che si accompagna allo statuto fascista? Oppure il caos economico è sempre quello ma una rinnovatrice saggezza culturale ha guidato quanti hanno curato la presente edizione? Nulla di tutto ciò. Si dice, e corrisponde al vero, che la Biennale non sia più oggi, come alla ripresa del 1948, pressochè l'unica occasione di informazione e di dialogo internazionale per la cultura artistica italiana e che sia il movimento reale della cultura sia il mercato d'arte hanno creato e creano sempre nuove occasioni per gli artisti e per il pubblico stesso.*

Ma ciò spiega solo in piccola parte il disinteresse per la Biennale che questo anno c'è in giro, anche tra gente responsabile culturalmente e civilmente. L'ottundimento delle passioni culturali e la sonnolenza per gli interessi civili nascono da una pericolosa e diffusa stanchezza. Stanchezza per situazioni organizzativo-culturali ereditate dal fascismo che non si riesce a liquidare; stanchezza per la lotta pantagruelica delle fazioni; stanchezza per i «salvatori della patria» o inamovibili o in perfetto sincronismo con le «rivoluzioni» del gusto manovrate dal mercato; stanchezza per la soggezione, che è pure eredità fascista, della cultura al clientelismo politico.

Da tale stanchezza possono prendere l'avvio paurose ondate reazionarie. Noi pensiamo che la critica abbia il dovere culturale e sociale di smascherare questa stanchezza e di districare i fili di un grande e appassionante dibattito che anima l'arte attuale nel groviglio di una ben astutamente organizzata confusione. Con i nervi a posto, ma con piena libertà di passioni culturali il nostro giornale intende informare il pubblico sulla Biennale, sui veri e falsi problemi dell'arte moderna, anche minuziosamente, se ciò potrà aiutare a vincere la stanchezza. Perchè avvertiamo nella stanchezza ideologica e nel disinteresse morale i naturali alleati e propagandisti della «morte dell'arte» e di tutti i possibili enti statali per la «morte dell'arte».

E veniamo alla Biennale 1964. Il nostro è soltanto un breve panorama informativo, quale si coglie nelle ore della «vernice».

I Paesi partecipanti, oltre l'Italia, sono 32: fra essi 26 dispongono di un proprio padiglione nei Giardini della Biennale: Austria, Belgio, Canada, Cecoslovacchia, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Grecia, Israele, Jugoslavia, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, RAU, Romania, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria, URSS, Uruguay, USA, Venezuela; gli altri sei sono ospitati in alcune sale del padiglione centrale: Argentina, Brasile, Bulgaria, Filippine, Perù e Sud Africa. Nel padiglione centrale è pure allestita una speciale rassegna denominata «Arte d'oggi nei musei» che vuole mettere in luce la funzione e il significato delle raccolte pubbliche, statali o municipali, in relazione all'arte moderna nel suo farsi.

Sono stati invitati i seguenti musei: Hamburger Kunsthalle, National Galerie di Berlino, Musées Royaux des Beaux Arts di Bruxelles, Wallraf - Richartz Museum di Colonia, Kunstmuseum der Stadt di Krefeld, Tate Gallery di Londra, Bayerischen Staatsgemaldesammlungen di Monaco, Solomon R. Guggenheim Museum di New York, Nasjonalgalleriet di Oslo, Musée National d'Art Moderne di Parigi, Museu de Arte Moderna di Rio de Janeiro, Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, Moderna Museet di Stoccolma, Museo Civico di Torino, Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Venezia, Museum des 20.Jahrhunderts di Vienna, Galerija Suvremene Umjetnosti di Zagabria e Kunsthaus di Zurigo.

La selezione italiana, operata dalla Sottocommissione per le arti figurative composta dal presidente Cesare Gnudi e da Maurizio Calvesi, Afro, Lucio Fontana, Luciano Minguzzi, Pietro Zampetti e Gian Alberto Dell'Acqua, è ospitata come al solito nel padiglione centrale.

Due sale per Cagli e Guidi

Con un'ampia mostra retrospettiva, che viene dopo quella recentissima di Torino, si è voluto rendere omaggio alla memoria del pittore Felice Casorati. Un'altra bella sala antologica è dedicata a Pio Semeghini. Importanti sale sono dedicate a Corrado Cagli e Virgilio Guidi. Con l'intento di documentare alcune ricerche attuali, quali il neo-dadaismo, la «nuova figurazione» e «l'arte programmata» sono stati diramati circa ottanta inviti che fanno del padiglione italiano il più sovrabbondante, (ciò nonostante, sono evidenti gravi e faziose lacune). Segnaliamo le sale personali di Alik Cavaliere, Enrico Baj, Leonardo Cremonini, Roberto Crippa, Gastone Novelli, Giuseppe Santomaso, Antonio Scordia, Alfio Castelli, Toti Scialoja e Vittorio Tavernari.

Le sale di Giuseppe Guerreschi e Sergio Vacchi ci sembrano fra le migliori in senso assoluto, tenendo anche conto dei padiglioni degli altri Paesi, e testimoniano una situazione realisticamente aperta della nuova ricerca figurativa italiana che, qui alla Biennale, non si è voluto documentare appieno ma che costituisce un fondamentale contributo alle esperienze internazionali. Più difficile orientarsi nell'assai frammentario e disperso panorama degli artisti invitati con gruppi di opere: ricordiamo Ennio Calabria, Giuseppe Degregorio, Giannetto Fieschi, Lucio Del Pezzo, Giacomo Soffiantino, Gian Franco Ferroni, Titina Maselli, Concetto Pozzati, Antonio Recalcati, Giancarlo Sangregorio, Mario Schifano, Mino Trafeli e Tino Vaglieri. La cosiddetta «arte programmata», neo-gestaltica o neo-costruttivista che si voglia, è particolarmente rappresentata da Getulio, dal Gruppo T di Milano e dal Gruppo N di Padova.

Con una «personale» di sculture all'aperto è presente Giovanni Paganin. Nella sezione della grafica è da menzionare l'incisore bolognese Carlo Leoni.

Di eccezionale interesse è poi la presentazione di una parte cospicua dei bozzetti e delle varianti eseguiti dallo scultore Giacomo Manzù per la realizzazione della porta bronzea di San Pietro. Si tratta di una trentina di «pezzi» (splendide ci sono sembrate le varianti sul temi della «Morte sulla terra» e della «Morte nello spazio») ordinati dall'architetto Carlo Scarpa nell'Ala Napoleonica a San Marco. La mostra, però, si aprirà alla fine del mese dopo la inaugurazione ufficiale, a Roma, della porta di San Pietro. Per quello che conosciamo della porta e delle opere esposte a Venezia, possiamo dire che lo scultore Manzù ha prodigiosamente riacceso il discorso sulla funzione della scultura nella società moderna e più in generale sulla funzione dell'arte. Questa sua fatica monumentale che si dispiega fra Roma e Venezia ci sembra destinata a restare come un grande contributo poetico portato, con argomenti moderni, al dibattito attuale sull'arte contemporanea, dibattito che oltre la funzione dell'arte coinvolge problemi di linguaggio e di moderna comunicazione.

Il padiglione degli Stati Uniti può essere considerato il più interessante della partecipazione straniera in quanto offre l'occasione per discutere ampiamente sui nuovi indirizzi che l'arte americana ha seguito negli ultimi dieci anni, con particolare considerazione per quella che è detta «pop-art» e che anche in Italia è un po' di casa con i nomi degli americani Lichtenstein, Saul, Rosenquist, Warhol, Dine, Oldenburg, Wesselman, Indiana, Legale e degli inglesi Smith, Blake, Hamilton e Kitaj. La partecipazione americana quest'anno è divisa fra il padiglione ai Giardini e i nuovi locali dell'ex consolato americano sul Canal Grande.

La presentazione degli artisti è articolata in due mostre distinte. La prima di queste mostre, intitolata «Four Germinal Painters» (Quattro pittori germinali) riunisce due coppie di pittori che seguono linee di sviluppo diverse e la cui arte ha toccato la maturità intorno al '55. Di essi, Morris Louis (morto nel 1962) e Kenneth Noland col loro stilismo geometrico costituiscono due pittori assai tipici di quella reazione all'espressionismo astratto che viene detta, in America, «Nuova astrazione». Invece Robert Rauschenberg e Jasper Johns, con le loro ricerche di relazioni degli oggetti con le immagini, sono tra gli autori di punta del movimento comunemente conosciuto con il nome di «pop-art».

La seconda mostra è dedicata a «Quattro pittori giovani»: gli scultori John Chamberlain e Claes Oldenburg e i pittori Jim Dine e Frank Stella. Le nuove tendenze astratte sono rappresentate in questo gruppo particolarmente da Frank Stella le cui opere, fra «Nuova astrazione» e «pop-art», illustrano quel che queste due tendenze hanno in comune. Le sculture di Chamberlain, fatte di metalli trovati, sono assai indicative per l'uso della materia. Dine e Oldenburg sono assai vicini alla «pop-art» anche se fanno scarso uso dei materiali normalmente scelti dai «pop-artisti».

Dei padiglioni nordici particolare rilievo ha quello della Norvegia con i fantastici arazzi di Hanrah Riggen. La selezione danese consiste nella presentazione di un solo artista, il singolare pittore e scultore Wäig Hansen Svend.

«Sbrilluccicano» nel padiglione svizzero i rilievi proteiformi di Zoltan Kemeny. La selezione austriaca punta su due soli nomi: il pittore settantenne Harbert Boeckl, castigato espressionista, e il giovane scultore Alfred Hrdlicka.

Il padiglione olandese è dominato dalla personalità di Karel Appel presente con dipinti dal 1956 ad oggi che illustrano bene la violenza fantastica tipica della sua «action-painting». Sempre nel solco della pittura d'azione «Cobra» e di Appel si muovono gli altri due olandesi: il pittore Lucebert e lo scultore Jaap Mooy.

I paesi socialisti

La selezione francese è raggruppata attorno a una ampia mostra antologica di Roger Bissière (alquanto ambiziosa di premio) che è proposto come una delle grandi voci della pittura francese contemporanea. Di vivo interesse è la retrospettiva dedicata allo scultore di origine catalana Julio Gonzalez che comprende le sue opere più rimarchevoli dalle prime sculture in metallo del 1927 alle monumentali costruzioni in ferro. Completano la selezione francese le opere dei pittori Bernard Dufour e René Brô e dello scultore Jean Ipostéguy.

Alle ricerche neo-costruttiviste sono riferibili, nel padiglione tedesco, le «plastiche», i «boschi d'acqua e di luce», gli «avvenimenti plastici», i disegni animati di Norbert Kricke. Il pittore Joseph Fassbander completa la selezione.

La selezione inglese si presenta con i pittori Roger Hilton, Gwither Irwin e Joe Tilson e con lo scultore Bernard Meadows.

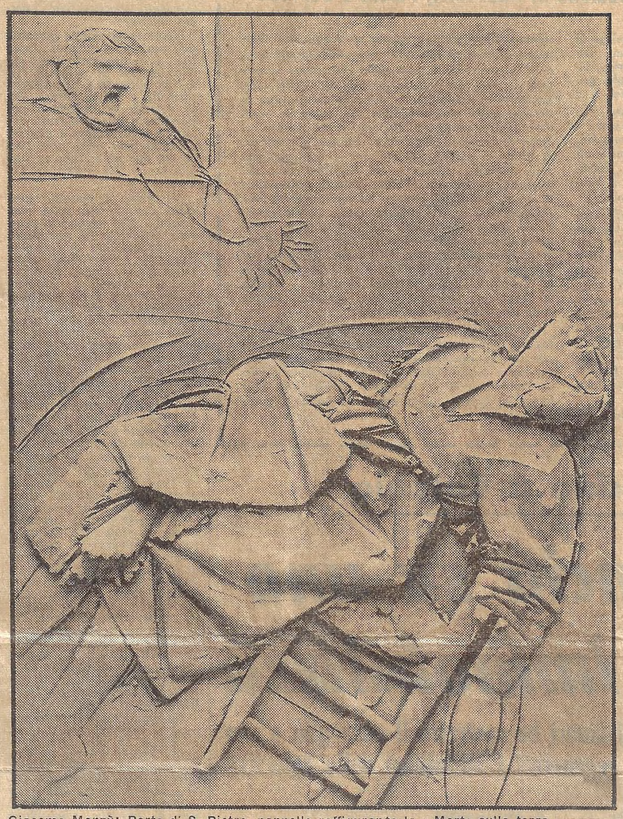
Sospesi fra antica tradizione nazionale ed esperienze neo-avanguardistiche occidentali risultano al solito i giapponesi: questo anno i pittori Yoshigé Saito, Toshinobu Onosato, Hisao Domoto e lo scultore Tomonori Toyofuku.

A un primo sguardo frettoloso non ci sembra che ci siano novità di rilievo da registrare nei padiglioni dei Paesi socialisti. La Bulgaria torna ad esporre dopo quindici anni di assenza con i pittori Venev, Usunov, Petkov, Russev e gli scultori Markov, Krymov, Minekov e Diakov. La selezione polacca punta sul noto e valido pittore espressionista Tadeusz Kulisiewicz e sulla scultrice Zofia Wozna. La Jugoslavia presenta tre noti artisti: l'incisore Riko Debenjak, il pittore Stojan Celic e lo scultore Branko Ruzic: le sculture di Ruzic sono una curiosa testimonianza di una scultura che, stanca di stilizzazioni e tecnicismi, tenta una strada di semplicità naturale.

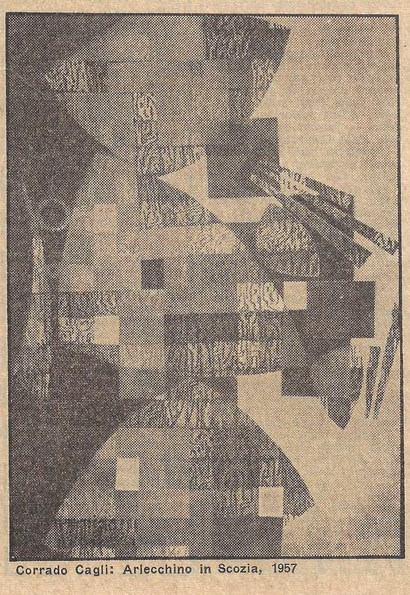
Abbastanza sintomatica di una ricerca in atto nei paesi socialisti è la selezione ungherese con l'anziano pittore Jenö Barcsay e i giovani György Segesdi scultore e Kalman Csohany grafico. La Cecoslovacchia presenta una vivace selezione: i pittori Jan Zrzavy, Frantisek Muzika, Jan Kotik, Frantisek Gross, Jan Smetana, Josef Broz e gli scultori Karel Hadlik, Vladimir Kompanek, Adolf Hoffmeister e l'incisore Jan Lebis: un insieme di autori e di opere che documentano una singolare aggiunta cecoslovacca al cubismo e al surrealismo.

In queste ore è anche esplosa la girandola di mostre, proiezioni cinematografiche e ricevimenti nei singoli padiglioni che accompagna tradizionalmente la «vernice» della Biennale. Particolarmente fastoso e mondano è stato il pop-ricevimento nel padiglione degli Stati Uniti sul Canal Grande. Sono cominciate le proiezioni dei film sull'arte al cinema Olimpia. Infine, a Palazzo Grassi, si è inaugurata una mostra di oopere recentissime di Jean Dubuffet.

da. mi.



Giacomo Manzù: Porta di S. Pietro, pannello raffigurante la «Morte sulla terra»



Corrado Cagli: Arlecchino in Scozia, 1957